



Pavia, Castello Visconteo (saccheggiato a Napoli e San Pietroburgo)

L'eredità dei Longobardi, il popolo che provò a unificare il Paese
Il dialogo tra culture diverse: una necessità legata alla modernità a cui i Longobardi erano riusciti a trovare una soluzione. Fino al 3 dicembre al Castello Visconteo di Pavia, e poi a Napoli e a San Pietroburgo, la mostra Longobardi. Un popolo che cambia la storia. Una mostra che, anche grazie agli studi sul Dna, ha ricostruito il percorso migratorio dei Longobardi e che racconterà la

loro cultura. Oltre 300 opere, 3 cripte longobarde pavesi aperte per la prima volta al pubblico, 17 video originali e altro. A cura di Gian Pietro Brogiolo e Federico Marazzi con Ermanno Arslan, Carlo Bertelli, Caterina Giostra, Saverio Lomartire e Fabio Pagano. Direzione scientifica di Susanna Zatti, Paolo Giulierini e Yuri Piotrovsky. La mostra è organizzata da Villaggio Globale International.

Personaggi Non è solo questione di valutazioni. Questo mestiere oggi, per sopravvivere, attinge a passioni di lungo corso. Dall'arte del Rinascimento a Kiefer, ecco tre italiani che hanno sedotto il mondo

Fiuto e astuzia: ritratto di **galleristi**



Impressioni
Due visitatrici alla Miart Fair di Milano (foto di Tacca/ Getty Images)

«Io, innamorato dell'antico Il segreto? Sentire il cuore»

Figlio d'arte
Fabrizio Moretti
ha gallerie a
Firenze, Londra
e Monaco
(foto Righeschi)



È un giovanotto 40enne di bell'aspetto e di ottime speranze. Figlio d'arte (il padre Alfredo era stimato antiquario), laurea in filosofia, impegnato nel sociale, a 22 anni Fabrizio Moretti aveva già fondato a Firenze la sua personale galleria. A questa si aggiungeranno in seguito le sedi di Londra, nel 2005, e di Monaco, nel 2017, dando alla sua attività un respiro culturale internazionale.

Oggi tratta con i più importanti musei del pianeta e dirige la prestigiosa Biennale fiorentina di Antiquariato. «Volevo fare tutt'altro, poi mi sono innamorato della pittura d'alta epoca, fondi oro e Rinascimento, tra XIV e XV secolo, ed è stata la svolta. Negli anni ho ampliato i miei interessi alla scultura, al Barocco, al Settecento. Adesso vedo l'arte a 360 gradi, arrivando al contemporaneo». Non a caso due anni fa ha portato Jeff

Koons a Palazzo Vecchio: uno scandalo. Per vivere oggi in questo ambiente non bisogna chiudersi in un settore, continua Moretti, ma essere sempre più aperti nella mente e nel lavoro. «Non sono un mercante con una precisa tipologia, credo piuttosto nella conoscenza profonda della materia. Le opere straordinarie, quelle che definiamo "tripla A", sono poche: bisogna puntare su quelle, sul meglio, acquistare per passione e non per speculazione, senza doppi fini, e i risultati si vedranno. Fa testo l'esempio di Yves Saint Laurent e della sua collezione». Ma come vede il mercato di oggi e di domani? «Sempre più si allarga la forbice tra la grande ricchezza, rappresentata da pochi magnati, e la povertà. Vedo scomparire l'acquirente di fascia intermedia, che sosteneva l'economia e lo scambio con i suoi acquisti. I prezzi si abbassano, cresce un mercato antiquario di natura decorativa che io non seguo». Meglio volare alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il rigore della tradizione al servizio del presente»

Talent scout
Lia Rumma ha
cominciato la
sua attività in
Campania, oggi
è anche a Milano



Bella, forte, rigorosa. Lia Rumma è un guru dell'arte contemporanea, tra la galleria storica napoletana di via Vennella, il «White cube» milanese del 2010 e la recente casa museo in palazzo Donn'Anna. «Vengo da una famiglia colta, da una formazione tradizionale. Mai avrei pensato di diventare gallerista, tantomeno nel contemporaneo. Il destino è stato segnato dall'incontro con mio marito Marcello: giovani e appassionati, abbiamo iniziato a collezionare, a pubblicare libri d'arte, a organizzare e sponsorizzare mostre». Memorabile quella agli Arsenali di Amalfi, nel 1968 con Germano Celant, che lancia nel mondo intero l'Arte Povera.

Nel 1970 Marcello muore e Lia si trova a ripartire da capo. «Ho aperto la prima galleria a Napoli in un garage, inventandomi di sana pianta: non mi sentivo mercante ma collezionista, faticavo a separarmi dalle

opere». Chiamalo intuito: negli anni 70 passano di lì Kiefer, De Dominicis, Kosuth, Burri, Beecroft e altre star a quel tempo poco note. «Oggi ho dei tesori, acquistati allora con il coraggio di puntare su un artista, di crederci. Se lo fai, le persone ti seguono: se c'è l'Arte con la A maiuscola, il mondo ne riconosce la qualità. In questo mi ha aiutato la preparazione classica: in Spalletti bisogna saper vedere Piero della Francesca e Beato Angelico». Nonostante le oscillazioni del mercato, oggi Lia si dichiara serena. «Il presente è ottimo. Nel nostro lavoro bisogna essere etici, onesti, saper aspettare, scegliere il meglio: se l'artista vale non si corre rischio, se un'opera è bella prima o poi verrà richiesta, a meno di una catastrofe mondiale. Il futuro si basa sulle nostre scelte attuali, oggi è già domani». E conclude: le gallerie private diffondono cultura e sviluppano economia. Peccato che in Italia non siano sostenute dalle istituzioni e dai musei pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La scommessa (vinta) puntando sull'Oriente»

La scommessa
Primo Marella
ha puntato
prima sui cinesi
poi anche sugli
africani



Tutto è partito da una domanda: perché si parla solo di arte occidentale? Risposta: ma l'arte non può essere solo occidentale. Un dibattito che si svolge negli anni 90 nella testa e nel cuore di Primo Marella, appassionato di contemporaneo fin dal liceo, che nel 1992 apre a Milano la Primo Marella Gallery. Così, con spirito da pioniere, tra '96 e '97 inizia gli approcci con l'Oriente, in primis la Cina, contattando accademie e centri culturali cinesi: un territorio inesplorato, dove ci si muove ancora

a tentoni. «Quando ho presentato ai milanesi i primi artisti c'era molto scetticismo, le mostre andavano in perdita. Ma ho un carattere deciso. Convinto di essere nel giusto non ho rinunciato: gli anni mi hanno dato ragione».

Oggi molti nomi proposti allora valgono milioni e lui è diventato un esperto mondia-

le. «Ho un dono, il fiuto del talent scout: riconosco i personaggi più innovatori, originali, brillanti. Nel 2001 la prima grande collettiva cinese con 20 artisti e 150 opere ha fatto il botto». Nel 2003 Marella apre una galleria anche a Pechino. La chiuderà nel 2011 perché il vento politico gira e la crisi economica si fa sentire, sia là che qua. «Non ne siamo ancora usciti, vedo solo ora qualche segnale di ripresa». La tempra bergamasca di Marella però non si scoraggia, anzi. «Sono un ricercatore, un esploratore: mi piace far conoscere il nuovo. Per me il futuro sta nella scoperta: sono andato a cercare artisti di valore in India, in Africa, nel Sud Est Asiatico. Zone sempre più lontane, incontaminate, dove culture esotiche sono alla base di linguaggi espressivi inediti e sorprendenti. Il futuro? Sarà su Marte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testi di **Chiara Vanzetto**



Bisogna acquistare per passione e non per speculazione, senza doppi fini, e poi i risultati alla lunga si vedranno



Aprii la prima galleria a Napoli in un garage: non mi sentivo mercante ma collezionista, faticavo a separarmi dalle opere



Sono un esploratore. Il futuro è la scoperta: sono andato a cercare artisti di valore in India e nel Sud Est Asiatico